NELL'INAUGURAZIONE
DEL COMIZIO AGRARIO

DEL

CIRCONDARIO DI MONDOVÌ

il 26 maggio 1867

PAROLE

DETTE

DAL PRESIDENTE PROVVISORIO

Professore Cav. **Felice Garelli**

MONDOVÌ
TIPOGRAFIA DI GIO. ISSOGLIO E C.
1867.

Signori,

Io reputo memorabile per il Circondario nostro questo giorno in cui per opera del Governo e dei Municipi risorge e sovra basi più ampie e più conformi a libertà si ricostituisce il Comizio agrario. — L'intera nazione già prima d'ora ha fatto plauso al saggio provvedimento della istituzione dei Comizi, perchè vide in esso l'affermazione del proposito nel quale era venuto il Governo di voler promovere efficacemente il progresso dell'agricoltura. Tengo quindi a sommo onore l'incarico affidatomi di inaugurare i lavori di questa eletta assemblea: ma sento pure in me stesso che un tanto onore è soverchio alla pochezza del mio ingegno e de' miei studi, per cui non ho ragione a sperare di saper dire cose che siano degne di Voi, o Signori, e che adeguatamente rispondano alla fiducia, di cui mi volle onorare l'egregio Uomo che sovrintende all' Amministraziona di questo Circondario. — Il perchè più vivamente mi duole, anche per questo riguardo, che l'illustre Presidente dell'Associazione Agraria, e preclaro ornamento del nostro Comizio, il marchese di Sambuy, non abbia potuto, a suo malgrado, come testè egli stesso scriveva, accettare l'invito di presiedere questa prima adunanza. Il marchese di Sambuy ci avrebbe discorso dei bisogni della patria agricoltura e della istituzione dei Comizi con quella profondità di cognizioni, con quel calore, con quel convincimento, che sono il frutto de' lunghi suoi studi, della sue sagaci e continue sperienze, e del grande amore da lui professato a quest'arte sovra tutto nobilissima e degna di liberi cittadini.

Quanto a me, nelle cose agrarie poca più che discepolo, valga ad ottenermi grazia ed indulgenza appresso Voi, o Signori, la schiettezza con la quale mi propongo di esporvi su tale argomento il mio pensiero.

Signori,

La Nazione Italiana, non ha ancora portata a compimento la grand'opera della sua redenzione. Essa deve oggi conquistare con le armi della pace e nell'ordine economico ciò che nell'ordine politico già ottenne con le armi della guerra. — Le armi della guerra le han dato libertà, indipendenza ed unità: le armi della pace debbono darle ricchezza, prosperità, forza.

Ma come le armi della guerra han dovuto liberare la patria dall'oppressione straniera e domestica, prima di ricomporla in una sola famiglia, così le armi della pace, prima di restituire la patria all'antica prosperità e grandezza, devono liberarla da un cancro che la rode e ne consuma le forze, voglio dire il dissesto finanziario.

Non occorre che io vi dica, o Signori, le condizioni tristissime delle nostre finanze: voi stessi ne subite le conseguenze funeste nella gravezza delle imposizioni, le quali assorbono la parte maggiore della rendita delle vostra terre. — Non ignorate dei pari quanti progetti già siansi fiuora immaginati e da ministri e da privati per colmare l'enorme disavanzo dello Stato.

A me basta qui l'affermare che le imposte attuali per quanto già elevate ed onerose, e le nuove tasse che sembra si vogliano aggiungere alle antiche, non basteranno a riordinare la pubblica finanza, quand'anche si accoppiassero a severe e radicali economie in ogni ramo della pubblica amministrazione. No, o Signori, le tasse non basteranno a dare uno stabile assetto alle finanze dello stato, perchè nelle condizioni nostre attuali la importazione supera l'esportazione, o in altre parole la consumazione è superiore alla produzione. Un paese che non basta a se stesso, un paese che produce meno di quanto consuma, e che perciò deve trarre dall'e-

stero il di più che gli abbisogna, e prezzo di capitali che non tornano più, non può ripararsi al suo dissesto economico, noe può tanto meno acquistare prosperità e potenza. Or bene: l'Italia produce come 6 e consuma come 10. Così la statistica, col linguaggio severo e positivo delle cifre, scolpisce la condizione della patria nostra, che già fu detta il giardino d'Europa.

Questa è, a mio credere, la causa principale e permanente dal dissesto finanziario; pusciachè temporanea è la influenza delle politiche vicende sostenute dalla nazione in questi ultimi anni, che s'aggiunse ad aggravare viepiù la nostra condizione finanziaria.

Uno solo è il rimedio veramente capace di guarire le piaghe presenti e di avviarci quindi ad un avvenire più lieto. Vogliono accrescere le forze produttive del paese: ecco il rimedio. Vuolsi cioè ravvivare l'iodustria, rianimare il commercio. Ma più che tutto e innanzi tutto, vuolsi promuovere l'industria agraria, perchè questa è la prima sorgente delle entrate dirette ed indiratte dello Stato, e pel cui mezzo può ancora superarsi l'attuale crisi economica; — vuolsi accrescere la produzione delle terre, perchè da questa ricevono vita ed incremanto tutte le industrie ed i commerci; — vuolsi infine migliorare l'agricoltura, perchè questa come già fu nei tempi passati, così sarà ancora in avvenire la prima base della nostra ricchezza nazionale.

A quest'opera pertanto, da cui dipende la futura prosperità della patria, debbono travagliarsi concordi non solamente il Governo, le Provincie, i Comuni, ma quanti v'hanno cittadini sinceramente bramosi di veder ridonato all'Italia quel posto che già ebbe altra volta tra le civili nazioni.

Unità d'inteodimenti e concordia di opere abbisogna, o Signori, perchè l'impresa è lunga, difficile ed ardua assai più che a primo aspetto non sembri.

Sistemi, istrumenti, usanze, leggi, quasi tutto insomma noi ab-

biamo a modificare, a correggere, a creare, perchè, forza è pure confessarlo, noi siamo rimasti in agricoltura poco meno che stazionari, mentre presso le nazioni vicine tutto si trasforma, e dal cominciare di questo secolo, mutandosi ogni cosa in meglio così che la loro produzione rurale è oggi raddoppiata e triplicata. Giudicatene, Voi stessi, o Signori, dei seguenti dati statistici sulla coltivazione del frumento, che si può dire la base dell'agricoltura Italiana.

I terreni coltivati d'Italia comprendono una superficie di circa 12 milioni di ettari; dei quali quasi 4 milioni sono coltivati a solo frumento. Or bene la produzione media totale è appena di quaranta milioni di ettolitri e perciò corrisponde ad una media di poco più di dieci ettolitri per ettaro. — La stessa produzione cioè, che già ricavavasi dalla nostre terra nel secolo passato, produzione la quale non basta alla consumazione e ci obbliga ogni anno ad una assai notevole importazione dall'estero.

Per contro l'Inghilterra, il Belgio, la Sassonia, la Germania e la Francia, che nel secolo passato traevano dalla terra coltivate a cereali un prodotto minore del nostro, ora ci avanzano d'assai. — La Francia ha una produzione media di 15 ettolitri per ettaro, la Germania di 20, il Belgio e la Sassonia di 25, l'Inghilterra di 32.

Ebbere forse questi paesi dalla natura maggiori benefizi di clima e di suolo che non l'Italia? Come dunque hanno essi accresciuto cotanto la produzione rurale? Con l'arte, o Signori. Ma non con l'arte empirica, materiale, non con l'arte che, schiava degli errori e dei pregiudizi, chiude gli occhi alla luce della verità; sibbene con l'arte illuminata dalla scienza, con l'arte divenuta il braccio operatore della scienza medesima. Essi accrebbero la produzione rurale apprezzando meglio l'influenza che il suolo, l'aria, il calore, l'umidità, i lavori e i concimi esercitano sulla vegetazione e

perciò lavorando più profondamente la terra con istrumenti migliori, prosciugando le terre col drenaggio, se umide e paludose; recando loro, se asciutte, il benefizio dell'umidità, con numerosi canali d'irrigazione. Essi accrebbero la produzione delle terre correggendone la composizione e ravvivandone le virtù produttive con le applicazione della calce, della marna, del gesso, del guano, - raccogliendo con molta cura i concimi, accrescendone la quantità con una maggiore estensione di prati permanenti e temporari, e con migliori sistemi di avvicendamenti nella coltivazione. Essi in una parola accrebbero la produzione rurale accogliendo con fiducia i miglioramenti suggeriti dalla scienza agronomica, e trasportandoli nel campo della pratica applicazione con tutti quei mezzi che sono consigliati dal senno civile del secolo nostro; voglio dire con l'istruzione agraria, con la tutela delle proprietà e dei prodotti delle terre, con lo spirito d'associazione, con gli eccitamenti, con gli esempi, con le banche di credito agrario, e sovratutto con la moderazione nelle tasse gravitanti sulla proprietà fondiaria.

Volgete ora lo sguardo alle nostre terre, da un capo all'altro della penisola, osservate i lavori che si compiono e gli istrumenti con cui si eseguiscono; esaminate i sistemi di coltivazione e gli avvicendamenti più comuni, il governo dei concimi, la cura degli animali domestici e poi ditemi, in buona fede, quanti tra'i miglioramenti adottati dalle altre nazioni hanno posto radice tra noi?

Volgete il pensiero ai nostri 15 milioni di coltivatori: che abbiamo fatto per istruirli in quell'arte, nella quale consumano intera la vita? Chi porse loro eccitamenti e consigli a migliorare la coltivazione del suolo? Chi diede loro il buon esempio, che è il migliore degli insegnamenti? Chi promosse tra loro lo spirito d'associazione, questa leva potentissima del secolo nostro? Quali i sussidi, gli incoraggiamenti, e dove le banche di credito agrario, che altrove giovarono cotanto e si grandi e ai piccoli proprietari? —

Noi vogliamo dissanguare i nostri coltivatori con un'imposta fondiaria che, secondo la legge testè votata dal Parlamento, ascende a L. 540 per chilometro quadrato, mentre i coltivatori Francesi non pagano che in ragione di L. 370, e gli Inglesi meno ancora dei Francesi. Or bene: qual vantaggio s'è dato finora ai coltivatori in compenso di così enormi sacrifizi? È forse un bastevole compenso la libertà civile e politica ad essi donata, mentre pagano la parte maggiore delle spese e godono la parte minore dei benefizii della libertà?

Tale, o Signori, è la condizione dell'agricoltura presso noi, resa anche più grave dalla persistente malattia dei bachi e della vite. Con ragione pertanto io vi diceva, che il miglioramento dell'agricoltura nazionale era un'impresa di lunga lena, a compiere la quale conveniva si adoperassero concordi e Governo e cittadini.

Ciò comprese il Governo e, come era debito suo, primo si pose all'opra; è ora debito nostro l'imitarlo e concorrere con esso a migliorare le sorti dell'agricoltura nazionale.

Convinto il Governo che il progresso dell'agricoltura è diventato una suprema necessità economica e politica al tempo stesso, creava pochi mesi sono, una commissione di valentissimi agronomi e di illustri scienziati, cui dava incarico di studiare e proporre gli ordinamenti interni ed i provvedimenti legislativi e governativi giudicati utili ed opportuni al progresso dell'arte rurale. E a meglio dichiarare gli intendimenti del Governo il Ministro Cordova inaugurava i lavori di quella commissione con le seguenti memorabili parole: « Da più tempo il paese reclama che, dopo terminata la guerra della indipendenza nazionale, tutte le cure del Governo siano rivolte a sviluppare i germi della ricchezza nazionale. » Proclamando poscia, primo fra i Ministri d'Italia, l'alto ufficio riservato alla patria agricoltura, così ne deplorava la sciagurata condizione: « Le gravezze che opprimono la nostra agri-

coltora sono maggiori di quanto generalmente si crede; e alcune tra esse non sono legittimate nemmeno dai bisogni del pubblico erario. »

Considerando poscia il Governo che a provvedere efficacemente ai bisogni dell'agricoltura importava anzitutto che le manifestazione di questi bisogni provenisse da fonti locali, continue, sicure ed autorvoli, volle dare all'agricoltura una legale rappresentanza nel Regno; epperciò accogliendo le proposte della Commissione Reale, col decreto 23 dicembre 1866, instituiva i Comizii in ogni capoluogo di Circondario. Così iniziava il Governo la serie de' progettati miglioramenti, tra i quali vogliensi accennare le Camera d'agricoltura e specialmente le banche di credito agrario, le quali tra poco non saranno più un vano desiderio per noi.

Ma nel far rivivere le istituzione dei Comizi, che già aveva benemeritato della patria negli anni che precedettero gli avvenimenti del 1848, fu cura del Governo di dare alle medesima un novello ordinamento, il quale meglio rispondesse alle mutate condizioni politiche del Regno, e condncesse ad un tempo a risultati di una maggiore pratica utilità. Perciò venne data ai comizi una maggiore larghezza di attribuzioni ed eziandio una più estesa circoscrizione territoriale.

Invero, scopo degli attuali comizi non è solamente quello di far conoscere e adottare le migliori colture, le pratiche agrarie convenienti, i concimi vantaggiosi, gli istrumenti perfezionati ecc.; di promuovere e ordinare concorsi ed esposizioni di prodotti agrari e di macchine e istrumenti rurali. Essi sono altresì cooperatori del Governo nel curare la osservanza delle leggi e dei regolamenti sulla polizia sanitaria degli animali domestici e concorrono con esso all'esecuzione di tutti i provvedimenti diretti ad incoraggiare e proteggere l'agricoltura. Ai Comizii infine spetta il raccogliere e presentare al Governo e ai Consigli Provinciali tutti i dati sta-

tistici e le notizie, che dovranno servire poscia di norma al Governo, al Parlamento ed alle Provincie sia per la riforma delle tariffe doganali, sia per una più razionale ed equa ripartizione delle imposte governative e locali, sia finalmente per coordinare la legislazione rurale coi principi ai quali si informa la nuova legislazione civile. Le quali ricerche statistiche sono per tal modo necessarie al progresso dell'agricoltura, non che alle rette amministrazione dello Stato, che basterebbero da sole a giustificare la istituzione dei Comizi, come esse sole varranno a rendere benemeriti quelli tra essi che sapranno raccoglierle con la voluta esattezza e diligenza.

Perchè poi i Comizi potessero diventare altrettanti centri di propagazione di quanto può giovare all'incremento della patria agricoltura, volle il Governo che queste rappresentanze agrarie fossero non solo moltiplicate su tutti i punti del Regno, ma eziandio collegate le une alle altre, e poste in rapporto con le autorità governative, e specialmente con le Amministrazioni Comunali per mezzo di Delegati scelti dalle medesime a rappresentarle nel Comizio del Circondario.

Tale, o Signori, è lo scopo della istituzione che oggi si inaugura.

Quale giudizio abbia portato di essa il Circondario nostro e quale fiducia riponga nella pratica utilità della medesima, oltrechè si rivela dalla presenza tra noi delle Autorità Amministrative, Giudiziarie, Municipali, del Corpo Insegnante e d'un ragguardevolissimo numero di cittadini, si argomenta senza più dalla scelta dei Delegati fatta dai singoli Comuni e dalle qualità di coloro che già diedero il nome al nascente Istituto. Nè può fallire alla pubblica aspettazione un Comizio, che tra molti uomini per cognizioni agrarie, per operosità, per desiderio del pubblico bene segnalati, ne raccoglie di tali, che sono l'ornamento della scienza e il decoro della Patria.

Il Governo pertanto ha ragione di essere soddisfatto del modo con cui i nostri Municipii e i Cittadini ne hanno interpretato il

pensiero. Esso quindi per mio mezzo esprime la sua pienissima fiducia che voi, signori Delegati, e signori Soci, non verrete meno all'uffizio vostro.

Ora vi invito senz'altro ad eleggere la Direzione del Comizio.

Che se la mia parola fu oggi un lamento della sciagurate condizioni della patria agricoltura, anguriamoci, o Signori, che presto sorga tra noi une voce più confortevole e lieta, la quale ci annunzi cha una parte dei mali oggi lamentati è già quasi scomparsa, e ci dica che le sorti future di questa madre e regina delle arti sono assicurate. Noi avremo allora provveduto all'avvenire della patria; noi avremo fatto cosa veramente degne di liberi ed onesti cittadini. »